

MAHOKO YOSHIMOTO – Spirale

Renan Kenji Sales Hayashi

Número 01, dezembro de 2018
URL: www.revista-acacia.com.br/2018/02/mahoko-yoshimoto
www.revista-acacia.com.br



Como citar esta tradução

YOSHIMOTO, Mahoko. Spirale. Tradução, prefácio e notas: Renan Kenji Sales Hayashi. **Acácia - revista de tradução**, Florianópolis, v. 1, n. 2, p. 389-420, 2018. ISSN 2595-3915. Disponível em: <<http://www.revista-acacia.com.br/2018/02/mahoko-yoshimoto>>.



Sobre a autora

Mahoko Yoshimoto, nascida em 1964 e conhecida pelo pseudônimo de Banana Yoshimoto, é considerada um dos nomes mais proeminentes da literatura japonesa no mundo. Dona de uma prosa ligeira e despreocupada, Yoshimoto tem sido vista como a voz feminina que expõe os elementos mais íntimos da cultura e da sociedade da terra do sol nascente. Ao longo de mais de quinze obras publicadas, ela empreendeu um fenômeno no Japão chamado de “bananamania”, no qual o consumo de sua literatura se tornou uma febre, especialmente entre os leitores jovens.

Sobre o texto

Spirale (1993) é um dos contos literários que compõem a coletânea mais conhecida de Yoshimoto: *Lucertola* (1993). Trata-se de uma narrativa contada pela ótica de um jovem escritor que se vê diante de uma questão colocada por sua namorada: qual seria o valor da memória afetiva? Esquecer todo o passado abriria espaço para o futuro? Questões como essas tangenciam o texto, imprimindo de maneira leve e rápida reflexões a respeito do tempo e dos relacionamentos.

Sobre o tradutor

Renan Kenji Sales Hayashi é doutorando em Linguística Aplicada pela Universidade Estadual de Campinas (UNICAMP) e bolsista CAPES (Código de Financiamento 001). É mestre em Linguística Aplicada pela Universidade de Brasília (UnB) e graduado em Letras pela mesma universidade. Atualmente é docente na Escola Superior de Administração, Marketing e Comunicação – ESAMC/Campinas. Tem interesse especial na tradução literária, já tendo traduzido contos e peças teatrais de autores japoneses como Kenji Miyazawa, Junichiro Tanizaki e Yukio Mishima.

SPIRALE

Quel giorno ero così mal ridotto per i postumi di una sbornia che non riuscii a combinare niente per tutto il pomeriggio.

Io mi guadagno da vivere scrivendo. In realtà anche quella volta avevo un lavoro da finire con urgenza: scrivere il testo per un libro di foto, ma la testa mi faceva così male che non riuscivo in nessun modo a entrare nel mondo di quel fotografo con i suoi mari in tempesta.

Lavorare così, in una specie di tandem con un'altra persona, è una strana esperienza. Soprattutto quando l'altro è qualcuno di cui mi piacciono le opere. Ho sempre la curiosa sensazione di sentirmi guardato dentro. È come se tra me e lui ci fosse un patto. Un patto stabilito in un tempo lontanissimo.

Comunque per farla breve quel giorno non avevo fatto altro che starmene steso sul letto a guardare il trasparente cielo autunnale. Chissà perché quella trasparenza senza limiti mi sembrava un tradimento nei miei confronti. Nell'appartamento accanto un bambino si esercitava al violino con risultati atroci. I suoi toni striduli, propagandosi nell'aria, sembravano infiltrarsi in profondità nel cielo azzurro che si rifletteva dentro di me. Quanto più l'esecuzione era goffa e maldestra, tanto più quel suono diventava parte dell'azzurro smagliante del cielo, che vedevo anche a occhi chiusi.

E mentre me ne stavo così, a un tratto me apparvero, sovrapposte all'immagine del cielo azzurro, le

ciglia di una ragazza che conosco molto bene.

Nel parlare lei ha l'abitudine di fermarsi ogni tanto per cercare una parola, e in quel momento di pausa, mentre dice "Cioè ..." o "Per esempio...", immancabilmente chiude per un attimo gli occhi corrugando appena le sopracciglia, e le ciglia che orlano le sue palpebre bianche spiccano di colpo sul suo viso. E quando fa così io ho sempre la strana sensazione di capire tutto della sua personalità generosa e impulsiva.

Nei momenti in cui capisco ho sempre paura.

Mi sembra che il cuore mi si arresti. Dev'essere perché finora, ogni volta che ho avuto la sensazione di capire così qualcuno, le cose non sono mai andate come dovevano.

Ma questo non basta a spiegare la paura che provo quando lei chiude per qualche attimo gli occhi.

E mentre sto a guardarla in preda al panico, finalmente (ma in realtà non sono passati che pochi secondi) lei riapre gli occhi. Sembra diventata un'altra, limpida e serena, e fa un'affermazione del tipo: "È così bello capire!" E io penso che è proprio una ragazza semplice, ma lo penso senza nessun senso di superiorità. Anzi, sono convinto che la semplicità sia una virtù di cui purtroppo io, con la mia tendenza ad analizzare, sono completamente privo.

Quella sera dovevamo incontrarci ma io non ne avevo molta voglia, perché da un po' di tempo avevo

la sensazione che lei volesse affrontare con me qualche discorso.

“Ci vediamo alle nove al solito posto” aveva detto, ma il locale chiudeva alle otto, e anche questo mi sembrò tipico di un certo suo modo de giocare con me.

Provai a telefonare per disdire l'appuntamento ma la segreteria telefonica continuava a ripetere con voce flautata che non c'era nessuno in casa. Negli ultimi tempi non avevo la minima di idea di dove fosse e cosa facesse quando non andava a lavorare.

Non avendo altra scelta, mi decisi ad andare.

Per le vie buie non c'era nessuno: unico protagonista il vento autunnale. Passai per diverse strade, ma erano tutte vuote e un po'tristi sotto la luna. L'aria era limpida e il tempo stranamente immobile. Il vento fresco passava trascinando via i pensieri erranti, che addensandosi negli spazi tra un palazzo e un altro si trasformavano del buio.

Il negozio, come prevedevo, era chiuso, e lì davanti lei non c'era. Era um emporio specializzato in articoli di importazione, che aveva una zona adibita a caffè, separata dalla strada da una vetrata.

Mi piace così, quando i confini tra le cose si confondono. La notte che sfuma nel giorno, la salsa che si spande nel piatto, gli articoli dell'emporio che invadono il caffè. Dev'essere l'influenza del mio amore per lei. Lei assomiglia alla luna di sera. Una luce bianca che sembra sempre sul punto di fondersi con la gradazione azzurro pallido del cielo.

Mi avvicinai e lanciai un'occhiata anche sua per la scala che portava all'ingresso del negozio ma non era neanche lì.

In quel momento mi sentii chiamare. Era la sua voce, ma aveva una strana risonanza, un po'ovattata, come se arrivasse dal cielo, da qualche parte tra le nuvole.

Ma guardando verso l'alto mi accorsi che mi stava semplicemente chiamando dal negozio buio, al di là del vetro, su uno sfondo appena distinguibile di sedie e tavolini bianchi.

Sorridendo mi fece segno di raggiungerla e mi aprì dall'interno la pesante porta di vetro.

“Come hai fatto a entrare?” chiesi.

“Mi sono fatta prestare le chiavi dal padrone,” rispose.

Entrai. Nell'oscurità, con tutti gli oggetti esposti ordinatamente come in un museo e l'eco innaturale dei nostri passi e delle nostre voci, il negozio non sembrava per niente il posto dove ci incontravamo di solito. Ci sedemmo a un tavolino, l'uno di fronte all'altra, come fantasmi della folla che frequentava quel posto di giorno.

Poi lei si alzò e dal frigorifero prese del succo di frutta che versò in due bicchieri trovati sugli scaffali.

“Che fai, ti servi così?” chiesi.

“Non ti preoccupare, è stato lui a dirmelo,” rispose dall’altro lato del bancone.

“Ma non si può accendere la luce?” chiesi.

Stare così al buio mi innervosiva.

“No, attirerebbe i cliente.”

“Ma dobbiamo proprio restarcene qui al buio?”

“Dai che è divertente!” disse, portando al tavolo i succhi di frutta su un vassoio proprio come una cameriera.

“Non ci sarà mica una birra?”

“Non stavi male per la bevuta di ieri?”

“E tu come lo sai?” chiesi stupito. “Te l’avevo detto?”

“Mi hai lasciato un messaggio in segreteria. Te ne sei scordato?” disse lei ridendo. Meno male, pensai. Mi ero già allarmato.

“Ormai è sera, mi sono ripreso.”

“Se lo dici tu ...” disse lei. Andò al frigorifero. E tornò con una birra.

Nella situazione c'era qualcosa di strano. Lei sorrideva molto più del normale, e in quel silenzio il rumore dei suoi tacchi aveva una strana eco: mi faceva pensare ai passi di qualcuno che si allontana. Avevo un presentimento spiacevole.

E poi così al buio non riuscivo a gustarmi quella birra. Guardando il suo luccichio dorato e freddo, mi sembrava di bere al Polo Nord. Per colpa dei residui alcolici della notte prima e di quella penombra lunare, si risvegliò subito il malessere del doposbornia.

“Sai? Dalla prossima settimana vado a seguire un seminario,” disse lei.

“Di che roba si tratta?” chiesi.

“Ho un'amica che è molto giù per tutta una serie di problemi, e che facendo un po' di ricerche è venuta a sapere di questo seminario. Ma siccome pare che si tratti di un'esperienza piuttosto radicale, mi ha chiesto di accompagnarla.”

“Radicale?”

“Pare che ti purifichi completamente da tutte le cose che hai dentro la testa. Non È una delle solite cose tipo sviluppo dei propri poteri o meditazione: si arriva a un annullamento totale, in modo che dopo puoi ripartire da zero. Naturalmente c'è il rischio di perdere la memoria di diverse cose, ma vuol dire che non erano necessarie. Non pensi che sia interessante?”

“Per niente. E poi vorrei sapere chi è che decide cosa è o non è necessario.”

“È una specie di scommessa. A quanto pare succede spesso che le persone dimentichino completamente proprio le cose che ritenevano le più importanti.”

“Vuoi dire le cose a cui erano attaccati?”

“Non necessariamente. È solo una mia idea, ma per esempio la mia amica, che dopo il trauma del divorzio ha avuto un brutto esaurimento, credo che ci vada proprio nella speranza di dimenticare questa storia. Solo che secondo me è un po’ difficile che ci riesca.”

“Lascia perdere,” dissi, “Non ci andare.”

“Ma non posso lasciarla andare da sola. Ormai mi sento coinvolta,” disse lei. “E poi mi interessa. Se non ci vado di persona non saprò mai se è un posto buono o no.”

“Non è buono, te lo dico io. Come può essere buono dimenticarsi di tutto?”

“Perché? Che c’è di male a dimenticare, specialmente le cose brutte?”

“Ma è una cosa che ognuno dovrebbe decidere da sé.”

“Non devi preoccuparti. Cioè ...”

Chiuse gli occhi, cercando le parole. Poi li riaprì e disse:

“Sì, di te non mi dimenticherò. Di questo puoi stare sicuro.”

“E tu come fai a saperlo?”

“Lo so, non c’è pericolo.”

“Lo disse sorridendo, ma io riconoscevo, nascosta in fondo ai suoi pensieri, un’altra parte di lei che non era affatto così tranquila. Riuscivo quasi a sentirne la voce.

Vorrei dimenticare quella parte di me che vorrebbe dimenticare tutto di te.

Rinunciai a persuaderla, era troppo penoso.

“Non mi stupirei se ti dimenticassi tutto di noi due,” dissi sorridendo.

“Dimenticarmi i nostri mille anno insieme?” sorrise anche lei.

Sarà per quel suo tono di voce allegro e profondo, ma quando dice cose come queste, per un attimo le fa sembrare vere. Ma certo, stavamo insieme da mille anni!

“Anche il ricordo del nostro primo viaggio?”

“Avevamo sì e no diciannove anni.”

“Sì, e ti ricordi quando andammo in albergo dove quella cameriera odiosa ti disse: ‘Ma che mogliettina

giovane??"

“Anche se abbiamo la stessa età.”

“Però sembravi più vecchio ... e quella stanza enorme col soffitto buio? Che paura!”

“Però quando siamo usciti in giardino a guardare il cielo, c'erano delle stelle incredibili.”

“E quel profumo di erba che si sente d'estate.”

“Tu allora avevi i capelli corti.”

“Poi abbiamo unito i *futon* e siamo andati a dormire.”

“Hmm.”

“Tu mi avevi spaventata a morte coi tuoi racconti, così non sono potuta andare a farmi il bagno da sola.”

“Infatti ci siamo andati insieme!”

“Sì, nel laghetto di acque termali. E ci siamo abbracciati nell'acqua.”

“Hmm. Con tutte quelle fronde sembrava di stare in una giungla.”

“Le stelle erano così belle. Che nostalgia!”

“Sai, dev’essere un po’come morire.”

“Cosa?”

“Dimenticare tutto.”

“Ti prego, piantala. Mi fai diventare triste.”

“Sarà come in *Qualcuno volò sul nido del cuculo?*”

“Vuoi dire la lobotomia? Non credo proprio.” Chiuse gli occhi. “No, si dimenticano solo le cose che non sono necessarie.”

“Me, per esempio?”

“Ma no! Però quali siano le cose che non sono necessarie non lo so.”

“Basta, usciamo. Col silenzio che c’è qui dentro siamo diventati troppo seri.”

“È questa strana risonanza che fa sembrare così solenne tutto quello che uno dice ... Posso dare prima un’occhiata intorno?”

Facemmo un giro nell’emporio. Nelle lunghe file di scaffali, ordinatamente disposti, c’erano infiniti oggetti importati dall’estero. I bicchieri, ordinari di giorni, nell’oscurità come prismi si accendevano di preziosi bagliori.

Uscendo dal negozio, chiudemmo a chiave la porta come se fosse stata quella di casa nostra. Fummo sfiorati da un soffio di vento ed ebbi la sensazione che nello stesso istante il tempo si rimettesse in moto.

“Andiamo a bere ancora un po’.”

“Sì, sì, andiamo.”

Mi sentivo tutt’a un tratto più sereno.

“Io sono sicura che comunque ti ritroverei in tutte le cose e mi ricorderei di te,” disse lei di punto in bianco mentre, camminavamo. “Ammesso che ti possa dimenticare.”

“Come sarebbe ‘in tutte le cose?’”

“Voglio dire, pensa solo a tutto quello che abbiamo visto insieme, a tutte le volte che abbiamo mangiato insieme le stesse cose. Non esiste un’immagine al mondo dove tu non appari. Tu ci sei sempre. Nei bambini appena nati che vedo per strada. Nei colori vivaci di un piatto che si intravedono tra le fettine di *sashimi*. Nei fuochi artificiali nel cielo d’estate. Quando al mare, di sera, la luna è nascosta dalle nuvole. Quando urto col piede qualcuno sotto il tavolo e chiedo scusa, quando qualcuno gentilmente raccoglie qualcosa che mi è caduto e lo ringrazio. Quando vedo un vecchietto ormai vicino alla fine che cammina a fatica. Nei cani e nei gatti randagi. Nei panorami visti dall’alto. Quando scendo in una stazione del metrò e una corrente d’aria calda mi investe in pie. Quando mi innamorerò di qualcun altro, anche nella linea delle sue

sopracciglia vedrò te, ne sono sicura.”

“Vuoi dire un tutte le cose viventi?”

“Hmm ...” Chiuse di nuovo gli occhi, li riaprì, e fissandomi con uno sguardo trasparente, come dio vetro, disse: “No, voglio dire in tutte le immagini che ho dentro di me”.

“Ho capito. Forse È il tuo modo di amare”, dissi, un po’ stupito.

Fu in quel momento.

Per qualche istante non riuscii a capire cosa stesse accadendo.

Provammo un senso di disorientamento, la stessa mancanza di sincronia tra suono e luce di quando c’è un tuono. Nella parte alta dell’edificio dall’altra parte della strada, ci fu un bagliore, seguito da una vampata di fiamme, e poi mille frammenti di vetro cominciarono a piovere dall’alto al rallentatore, accompagnati da un rumore perforante.

Dopo pochi secondi, da ogni angolo del quartiere addormentato cominciò ad accorrere gente riempiendo la strada di un brusio concitato, mentre da lontano sentimmo avvicinarsi le sirene della polizia e dei vigili del fuoco.

“È stata un’esplosione!” gridai eccitato.

“Siamo stati gli unici a vederla! Non è che ci saranno feriti?”

“Non credo. Il palazzo era tutto al buio e per strada non passava nessuno. Avranno voluto fare uno scherzo a qualcuno.”

“Speriamo. Era bello da vedere. Forse non dovrei dirlo, ma sembrava uno spettacolo di fuochi d'artificio.”

“È stato incredibile.”

“Davvero!” disse lei, tornando a guardare verso l'alto.

Guardando il suo profilo pensai:

Il mio amore è un po' diverso dal tuo.

Per esempio quando tu chiudi gli occhi, in quel preciso instante il centro dell'universo si raccoglie dentro di te.

Allora la tua figura si fa infinitamente piccola e alle tue spalle si cominciano a vedere infiniti paesaggi che si espandono attorno a te a velocità incredibile: il mio passato, tutto ciò che c'è stato prima che nascessi, tutte le cose che ho scritto, tutti i panorami che ho visto, le costellazioni, fino ad arrivare allo spazio buio del

cosmo dove la terra appare azzurra e lontana.

È incredibile! Penso, preso da una sensazione di eccitazione indescrivibile, ma nel momento in cui riapri gli occhi tutte quelle immagini si spengono. E io penso: non potresti concentrarti di nuovo, solo per un momento?

I nostri pensieri sono quindi completamente diversi, ma siamo una coppia molto antica. Un modello di amore primordiale, come Adamo ed Eva. In tutte le coppie che si amano c'è sempre nella donna una caratteristica unica come la sua, su cui per un attimo lo sguardo dell'uomo si fissa con intensità. Una spirale infinita dove uno si rispecchia nell'altro.

Come il DNA, come questo grande universo.

Proprio in quel momento, per una strana coincidenza, lei mi guardò sorridendo, e come in risposta ai miei pensieri, disse:

“A, è stato davvero bellissimo. Non me lo dimenticherò finché vivo.”

ESPIRAL

Naquele dia, eu estava tão abatido pelos efeitos de uma ressaca, que não consegui trabalhar em nada durante toda a tarde.

Eu ganho a vida escrevendo. Na verdade, também naquela época, eu tinha um trabalho para terminar com urgência: escrever o texto para um livro de fotografia, mas estava com tanta dor de cabeça que não pude de maneira alguma entrar no mundo daquele fotógrafo com seus mares tempestuosos.

Trabalhar assim, em uma espécie de colaboração com outra pessoa, é uma experiência estranha. Especialmente, quando este outro é alguém de cujas obras eu gosto muito. Eu sempre tenho a curiosa sensação de me sentir olhado por dentro. É como se houvesse um pacto entre mim e ele. Um pacto estabelecido em um tempo muito distante.

No entanto, para resumir aquele dia, eu não tinha feito nada além de ficar deitado na cama olhando para o céu transparente do outono. Quem sabe por que essa transparência sem limites me pareceu uma traição. No apartamento ao lado, uma criança praticava violino com resultados atrozes. Seus tons estridentes, espalhando-se pelo ar, pareciam se infiltrar profundamente no céu azul que se refletia dentro de mim. Quanto mais a execução era estranha e desajeitada, mais o som se tornava parte do deslumbrante azul do céu, que eu via mesmo com os olhos fechados.

E enquanto eu estava assim, de repente apareceram, sobrepostos à imagem do céu azul, os cílios de

uma garota que conheço muito bem.

Quando conversa, ela tem o hábito de parar de vez em quando para procurar uma palavra e, nesse momento de pausa, enquanto diz “quero dizer ...” ou “por exemplo ...”, ela invariavelmente fecha os olhos por um momento, franzindo a testa e as sobrancelhas. E seus cílios, que circundam suas pálpebras brancas, repentinamente se destacam em seu rosto. E quando ela faz isso, sempre tenho a estranha sensação de entender tudo sobre sua personalidade generosa e impulsiva.

Nos momentos em que eu a entendo, tenho sempre medo.

Parece-me que o coração me segura. Deve ser porque, até agora, toda vez que tive a sensação de entender alguém assim, as coisas nunca saíram como deveriam.

Mas isso não é suficiente para explicar o medo que sinto quando ela fecha os olhos por alguns instantes.

E enquanto eu estou olhando para ela em pânico, finalmente (mas, na verdade, passaram-se apenas alguns segundos) ela reabre os olhos. Ela parece se tornar outra, límpida e serena, e faz uma declaração como: “É tão bom entender!”. E eu acho que é apenas uma menina simples, mas acho isso sem qualquer senso de superioridade. Pelo contrário, estou convencido de que a simplicidade é uma virtude da qual infelizmente eu, com minha tendência de analisar, não tenho absolutamente nada.

Naquela noite, tivemos que nos encontrar, mas eu realmente não estava com muita vontade, porque

há tempos, eu tinha a sensação de que ela gostaria de falar comigo sobre alguma coisa.

“Vejo você às nove horas no lugar de sempre”, disse ela, mas o local fechava às oito horas e isso também me pareceu típico de sua maneira de brincar comigo.

Tentei ligar para cancelar o compromisso, mas a secretária eletrônica repetia em voz baixa que não havia ninguém em casa. Nos últimos tempos, eu não tinha a menor ideia de onde ela andava e o que fazia quando não ia trabalhar.

Não tendo outra escolha, decidi ir.

Não havia ninguém nas ruas escuras: o vento outonal era o único protagonista. Passei por várias ruas, mas todas estavam vazias e um pouco tristes sob a lua. O ar estava límpido e o tempo estranhamente imóvel. O vento fresco passava arrastando os pensamentos errantes, que estavam se adensando nos espaços entre um prédio e outro, transformando-se em escuridão.

A loja, como eu previa, estava fechada e ela não estava lá. Era um empório especializado em artigos importados que possuía uma área para café, separada da rua por uma janela.

Isso me agrada, quando as fronteiras entre as coisas se confundem. A noite que se desvanece no dia, o molho que se espalha no prato, os artigos do empório que invadem o café. Deve ser a influência do meu amor por ela. Ela se assemelha com a lua à noite. Uma luz branca que parece sempre a ponto de fundir-se com a gradação azul pálida do céu.

Eu me aproximei e olhei também para as escadas que levavam à entrada da loja, mas ela também não estava lá.

Naquele momento, ouvi me chamarem. Era a voz dela, mas tinha uma estranha ressonância, um pouco abafada, como se viesse do céu, de algum lugar entre as nuvens.

Contudo, ao olhar para cima, percebi que ele estava simplesmente me chamando da loja escura, do outro lado do vidro, em um fundo quase imperceptível de cadeiras e mesas brancas.

Sorrindo, ela fez sinal para que eu fosse até ela e abriu para mim, pela parte de dentro, a pesada porta de vidro.

“Como você fez para entrar?”, perguntei.

“Eu peguei emprestadas as chaves do dono”, ela respondeu.

Entramos. Na escuridão, com todos os objetos expostos ordenadamente como em um museu e o eco antinatural de nossos passos e nossas vozes, a loja não se parecia em nada com o lugar em que costumávamos nos encontrar. Nós nos sentamos em uma mesa, um de frente para o outro, como fantasmas da multidão que frequentavam aquele lugar durante o dia.

Então, ela se levantou e pegou da geladeira o suco de fruta, que ela colocou em dois copos encontrados nas prateleiras.

“O que você está fazendo, se serve desse jeito?”, perguntei.

“Não se preocupe, foi ele quem me disse para ficar à vontade”, ela respondeu do outro lado do balcão.

“Mas você não pode acender a luz?”, perguntei.

Ficar no escuro me deixava nervoso.

“Não, isso atrairia clientes”.

“Mas, nós realmente temos de ficar aqui no escuro?”

“Vamos lá, é divertido!”, disse ela, trazendo à mesa os sucos de frutas em uma bandeja como uma garçonete.

“Será que não tem cerveja?”

“Você não passou mal com a bebida de ontem?”

“E como você sabe?”, perguntei surpreso. “Eu cheguei a te dizer?”

“Você me deixou uma mensagem na secretária eletrônica. Você se esqueceu?” disse ela, rindo. Menos mal, pensei. Eu já estava receoso.

“É noite agora, eu já me recuperei.”

“Se você diz isso...” disse ela. Foi até a geladeira e voltou com uma cerveja.

Na situação havia algo de estranho. Ela sorria muito mais do que o habitual e, naquele silêncio, o som de seus saltos tinha um eco estranho: me fez pensar nos passos de alguém que vai embora. Eu tive um pressentimento ruim.

E depois assim no escuro, eu não pude apreciar a cerveja. Olhando para seu brilho dourado e frio, eu parecia beber no Polo Norte. Por causa dos resíduos de álcool da noite anterior e da meia-luz lunar, o mal-estar da ressaca foi subitamente trazido de volta.

“Sabe, na próxima semana, vou participar de um seminário”, disse ela.

“Do que se trata?”, perguntei.

“Eu tenho uma amiga que está muito abalada com uma série de problemas e que, ao fazer uma pesquisa, descobriu esse seminário. Mas, como parece uma experiência bastante radical, ela me pediu para acompanhá-la.”

“Radical?”

“Parece que você se purifica completamente de todas as coisas dentro da sua cabeça. Não é uma das coisas habituais como desenvolver seus próprios poderes ou meditação: você obtém um cancelamento total,

de um modo que você pode começar do zero em seguida. Claro que há o risco de perder a memória de várias coisas, mas isso significa que elas não eram necessárias. Você não acha isso interessante?”

“De forma alguma. E gostaria de saber quem decide o que é ou não é necessário”.

“É uma espécie de aposta. Parece que, muitas vezes, acontece de as pessoas esquecerem completamente as coisas que consideravam as mais importantes.”

“Você quer dizer as coisas às quais estavam ligados?”

“Não necessariamente. É apenas uma ideia minha, mas, por exemplo, minha amiga, que depois do trauma do divórcio teve uma profunda exaustão, creio que vá lá na esperança de esquecer essa história. Só acho que, para mim, é um pouco difícil que consiga.”

“Esqueça isso”, disse eu. “Não vá”.

“Mas eu não posso deixar ela ir sozinha. Já me sinto envolvida”, disse ela. “E além disso, eu estou interessada. Se eu não for lá, nunca saberei se é um bom lugar ou não. “

“Não é bom, te digo eu. Como pode ser bom esquecer tudo?”

“Por quê? O que há de errado em esquecer, especialmente as coisas ruins?”

“Mas é algo que todos devem decidir por si mesmos.”

“Você não precisa se preocupar. Quero dizer...”

Ela fechou os olhos, procurando as palavras. Então, os reabriu e disse:

“Sim, eu não vou me esquecer de você. Você pode ter certeza disso.”

“E como você sabe?”

“Eu sei, não há perigo.”

Ela disse isso sorrindo, mas eu reconheci, escondida no fundo de seus pensamentos, uma outra parte dela que não estava tão tranquila. Eu quase podia ouvir sua voz.

Eu gostaria de esquecer esta parte de mim que gostaria de esquecer tudo sobre você.

Eu desisti de persuadi-la, era muito doloroso.

“Eu não ficaria surpreso se você esquecesse tudo sobre nós”, eu disse sorrindo.

“Esquecer nossos mil anos juntos?”, ela também sorriu.

Seria por aquele seu tom de voz alegre e profundo, mas quando ela diz coisas como essas, por um momento, isso as faz parecer verdadeiras. Mas claro, nós estávamos juntos há mil anos!

“Até a lembrança de nossa primeira viagem?”

“Tínhamos por volta de dezenove anos.”

“Sim, e você se lembra de quando fomos ao hotel, onde aquela odiosa camareira disse a você: ‘Que jovem esposa?’”

“Ainda que tenhamos a mesma idade.”

“Mas você parecia mais velho... e aquela sala enorme com o teto escuro? Que medo!”

“Mas, quando saímos para jardim para ver o céu, havia estrelas incríveis.”

“E aquele cheiro de grama que se sente no verão.”

“Nessa época, você tinha o cabelo curto.”

“Então, juntamos os *futons* e fomos dormir.”

“Hmm.”

“Você me assustou até a morte com suas histórias e, por isso, eu não consegui ir tomar banho sozinha.”

“Na verdade, nós fomos juntos!”

“Sim, naquela lagoa de águas termais. E nos abraçamos dentro da água”.

“Hmm. Com todas aquelas folhas, parecia que estávamos em uma selva”.

“As estrelas estavam tão bonitas. Que nostalgia!

“Sabe, deve ser um pouco como morrer.”

“O quê?”

“Esquecer tudo.”

“Por favor, pare com isso. Você me deixa triste”.

“Será como em *Alguém sobrevoou o ninho do cuco?*”

“Você quer dizer lobotomia? Eu não penso assim”. Ela fechou os olhos. “Não, só esqueceremos coisas que não são necessárias.”

“Eu, por exemplo?”

“Claro que não! Mas quais são as coisas que não são necessárias eu não sei.”

“Chega, vamos sair. Com o silêncio que está aqui, nos tornamos muito sérios”.

“É esta estranha ressonância que faz com que tudo o que se diga pareça muito solene... Posso, antes, dar uma olhada ao redor?”

Nós andamos pela loja. Nas longas fileiras de prateleiras, dispostas ordenadamente, havia inúmeros objetos importados do exterior. Os copos, comuns do dia a dia, na escuridão, como prismas iluminados com preciosos flashes.

Deixando a loja, trancamos a porta como se fosse de nossa casa. Fomos tocados por uma rajada de vento e tive a sensação de que, naquele mesmo instante, o tempo se colocava em movimento.

“Vamos beber um pouco mais.”

“Sim, sim, vamos.”

Eu me senti, de repente, mais sereno.

“Eu tenho certeza de que, de alguma forma, eu encontraria você em todas as coisas e eu me lembraria de você”, disse ela repentinamente enquanto caminhávamos. “Mesmo que eu pudesse te esquecer.”

“Como seria ‘em todas as coisas?’”

“Quero dizer, pense em tudo o que vimos juntos, em todas as vezes que comemos as mesmas coisas juntos. Não há uma imagem no mundo na qual você não apareça. Você está sempre lá. Nas crianças recém-nascidas que eu vejo na rua. Nas cores brilhantes de um prato que pode ser visto entre as fatias de *sashimi*. Nos fogos de artifício no céu de verão. Quando à noite, no mar, a lua está escondida pelas nuvens. Quando

bato em alguém debaixo da mesa com o pé e peço desculpas, quando alguém gentilmente recolhe algo meu que caiu e eu o agradeço. Quando eu vejo um velhinho, perto do fim da vida, andando com dificuldade. Nos cães e gatos vadios. Nas paisagens vistas de cima. Quando eu desço em uma estação de metrô e uma corrente de ar quente me atinge no rosto. Quando eu me apaixonar por outra pessoa, mesmo na linha de suas sobrancelhas, eu vou te ver, tenho certeza”.

“Você quer dizer todas as coisas vivas?”

“Hmm...” ela fechou novamente os olhos, reabriu-os e me encarou com um olhar transparente, como de vidro, e me disse: “Não, eu quero dizer em todas as imagens que tenho dentro de mim”.

“Eu entendo. Talvez esta seja sua maneira de amar”, eu disse, um pouco surpreso.

Foi naquele momento.

Por alguns instantes, não consegui entender o que estava acontecendo.

Sentimos uma sensação de desorientação, a mesma falta de sincronia entre som e luz de quando há um trovão. Na parte superior do prédio do outro lado da rua, houve um brilho, seguido por um lampejo de chamas e então mil pedaços de vidro começaram a chover de cima vagarosamente, acompanhados por um ruído estridente.

Depois de alguns segundos, de todos os cantos do bairro adormecido, começaram a surgir as pessoas que enchiam a rua com uma onda de zumbido, enquanto de longe ouvíamos as sirenes da polícia e dos

bombeiros se aproximando.

“Foi uma explosão!”, eu gritei animado.

“Nós fomos os únicos a vê-la! Será que não há feridos?”

“Penso que não. O prédio estava todo escuro e pela rua não passava ninguém. Devem ter tido a intenção de fazer uma piada com alguém. “.

“Vamos esperar. Foi bonito de ver. Talvez eu não deveria dizer isso, mas parecia um show de fogos de artifício.”

“Foi incrível.”

“Realmente!”, disse ela, olhando de volta para cima.

Olhando para seu perfil, eu pensei: meu amor é um pouco diferente do seu.

Por exemplo, quando você fecha os olhos, neste exato instante, o centro do universo se recolhe para dentro de você.

Então, sua figura se torna infinitamente pequena e, nas suas costas, começa-se a ver infinitas paisagens que se expandem em torno de você a uma velocidade incrível: meu passado, tudo que estava lá antes de eu

nascer, todas as coisas que escrevi, todas as paisagens que eu vi, as constelações, até mesmo o espaço escuro do cosmos onde a terra parece azul e distante.

É incrível! Penso eu, tomado por uma sensação de excitação indescritível, mas no momento em que você abre os olhos, todas essas imagens se apagam. E eu penso: você não poderia se concentrar novamente, só por um momento?

Nossos pensamentos são, portanto, completamente diferentes, mas nós somos um casal muito antigo. Um modelo de amor primordial, como Adão e Eva. Em todos os casais que se amam, há sempre na mulher uma característica única como a sua, sobre a qual, por um instante, o olhar do homem se fixa com intensidade. Uma espiral infinita, onde um se reflete no outro.

Como o DNA, como esse grande universo.

Nesse exato momento, por uma estranha coincidência, ela olhou para mim sorrindo, e como em resposta aos meus pensamentos, ela disse:

“Ah, foi realmente lindo. Não esquecerei enquanto eu viver”.

REFERÊNCIAS

YOSHIMOTO, Banana. **Lucertola**. Tradução de Giorgio Amitrano. Milão: Editora Feltrinelli, 1993, p. 40-48.

_____. **Lizard**. Tradução de Ann Sherif. Nova York: Grove Press, 1995, p. 53-67. Disponível em: <<https://archive.org/search.php?query=banana%20yoshimoto>>, acesso Out. 2018.

